

IL TRIONFO DEL CENTROSINISTRA

Epifani: premiato il Pd, ora più forte il ruolo nel governo

● **Il segretario:** per molti militanti è una rivincita ● **Entro un mese le regole per l'assise democratica** ● **Bersani:** qualcuno dirà che abbiamo perso o che si vince nonostante il Pd, ma è un successo strepitoso

SIMONE COLLINI
ROMA

Per il Pd questo è il giorno del ritrovato orgoglio. Lo dicono i militanti ed elettori che scendono in piazza a festeggiare, lo dicono i dirigenti che questa volta si trovano al quartier generale del partito per analizzare un risultato elettorale superiore alle più rosee aspettative. A Roma il successo era annunciato, tanto è vero che fin dalla mattina era pronta la foto da mettere nell'home page del sito web - i saluti romani che cinque anni fa accolsero al Campidoglio la vittoria di Gianni Alemanno - e la scritta giallorossa "Bella ciao". Ma il trionfo in tutti gli altri capoluoghi, comprese le storiche roccaforti del centrodestra, il 16 a 0 che chiude le amministrative 2013, la fotografia di un Pdl e di una Lega in rotta e di un Movimento 5 Stelle che secondo i dati elaborati al Nazareno registra su scala nazionale un -58% dei consensi tra febbraio ed oggi, ecco, tutto questo non era previsto. E apre una fase politica nuova, si ragiona ai piani alti del Pd, che andrà gestita con attenzione. Anche e soprattutto, oltre che nel rapporto con il governo Letta e nell'incalzare il Parlamento per superare il Porcellum, nell'organizzazione e nello svolgimento del congresso.

Guglielmo Epifani non vuole fare previsioni sul modo in cui questo risul-

tato elettorale potrà incidere sulla vita dell'esecutivo, però a chi lo interpellava quando ormai il quadro è completo dice due cose. La prima: che è «comprensibile» che il premier dica che il voto «rafforza il governo», anche se in realtà Letta ha detto una cosa diversa, e cioè che l'esito elettorale «rafforza lo schema del governo di larghe intese». La seconda: «È certo che questo risultato dà una spinta in più alle posizioni e al ruolo che ha il Pd nel Paese».

Ora, ragiona il segretario Pd, tutti ci dovranno «andare cauti» a dire che Berlusconi è l'azionista di maggioranza del governo. E il Pd dovrà ora far leva sul risultato delle amministrative non solo, come dice Gianni Cuperlo (che ieri ha chiuso un seminario a porte chiuse preparatorio per un appuntamento dal titolo «costruire la sinistra plurale» che si farà a Roma il 21) ripartendo dalla consapevolezza che «chi ha seminato per distruggere non ha raccolto frutti mentre chi, come il Pd, ha scelto la via della responsabilità è stato premiato», ma anche, come dice Epifani, per incalzare le altre forze politiche sulla legge elettorale: «Nei Comuni sai subito chi vince e la maggioranza che hai, in Parlamento no, e per questo vogliamo cambiare il Porcellum, che crea una roulette russa e non garantisce governabilità».

Epifani in pubblico ostenta cautela, dice che il Pd nonostante il «voto omogeneo» che carica il partito «di una responsabilità particolare di buon governo», deve mantenere «i piedi per terra» perché il lavoro da fare è tanto, il tasso di astensionismo enorme. Però sa anche che adesso tanti elettori hanno «ritrovato l'orgoglio» e vivono questo risultato «quasi fosse una rivincita delle politiche»: «È un po' il risarcimento di quello che doveva succedere e non è successo ma è anche il frutto di quella semina», dice incontrando i giornalisti nella sede del Pd. Un riconoscimento al suo predecessore, che di questa tornata elettorale evidenzia un dato incontestabile. «La scarsa partecipazione è un problema grave ed è un problema di tutti. Ma c'è solo uno che vince: è il Pd

con i suoi candidati». Dice Pier Luigi Bersani facendo riferimento a una battuta fatta da Debora Serracchiani dopo il primo turno: «Questa è una vittoria strepitosa. Aspetto naturalmente che qualcuno dica che il Pd ha perso o che si è vinto "nonostante il Pd". Sarà ora di comprendere che il vero problema del Pd è di essere all'altezza della sua forza e delle sue responsabilità, e che questa è la sfida che sta davanti al prossimo congresso».

LA NUOVA SEGRETERIA

Epifani e il resto del gruppo dirigente del partito sa che il buon risultato delle amministrative, se gestito bene, può servire anche per avviare in modo positivo la stagione congressuale. Matteo Renzi, che ha aspettato la sera per commentare a "Piazza pulita" il voto, guarda con sospetto alle mosse dei vertici del suo partito, in particolare per le decisioni su data e regole del congresso. Epifani, riunendo la segreteria, ha confermato che l'appuntamento sarà entro l'anno, annunciato che tra un mese verranno decise le regole (c'è l'ipotesi di far votare il segretario da chi si iscrive all'albo degli elettori Pd) e assegnato le deleghe ai 15 membri: l'Organizzazione è affidata al bersaniano Davide Zoggia e gli Enti locali al renziano Luca Lotti (ed è proprio sedendosi tra i due che Epifani incontra i giornalisti per commentare il voto), Roberta Agostini è stata confermata responsabile donne ed Enzo Amendola coordinatore dei segretari regionali, Cecilia Carmassi si occuperà di politiche sociali e lavoro, a Matteo Colaninno è andata la delega alle politiche economiche, Alfredo D'Attorre si occuperà di riforme istituzionali mentre Antonio Funicello di cultura e comunicazione (anche se le questioni Rai e informazione resteranno competenza dello stesso segretario), Andrea Mancilli si occuperà di Europa e Difesa, Catuscia Marini di sanità, Alessia Mosca di ricerca e innovazione tecnologica, Pina Picerno di legalità e lotta alle mafie, Fausto Raciti di giovani, Debora Serracchiani di trasporti e Simone Valiante di ambiente.



Letta: «L'esecutivo esce rafforzato»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'invito del presidente del Consiglio è a «valutare il risultato nel suo complesso, nel primo, nel secondo turno e anche quello siciliano». Cautela comprensibile la sua in cui non manca l'allarme per la massiccia astensione che «è un segnale d'allarme e sui cui è necessario fare tutti una riflessione».

Detto questo, stando ai dati acquisiti e alle previsioni, Enrico Letta non ha rinunciato a fare una prima valutazione del voto amministrativo. Che, per il premier, «è un risultato che rafforza lo schema del governo di larghe intese» e deve essere un incentivo che «mi spin-

ge, ci spinge a lavorare di più». In altre parole «guardando il risultato nel suo complesso, e cioè a partire da dove eravamo con il risultato delle elezioni politiche e come siamo oggi, e, soprattutto quali sono le prospettive, c'è molto da lavorare. Ma sono convinto che oggi siamo in condizione di lavorare bene per raggiungere i risultati che i cittadini aspettano».

L'interpretazione di Letta non stata condivisa da Nichi Vendola. «Caro Enrico - ha scritto su twitter il presidente di Sinistra Ecologia Libertà - per te questo voto rafforza le larghe intese? Non scherziamo, oggi vince il centrosinistra alternativo alla destra, altro che larghe intese».

M5S contento così: «Cammino lento ma inesorabile»

Grillo si è fermato ad Assemini? La domanda può sembrare impertinente ma rende il clima di queste amministrative a 5 stelle.

Doveva essere l'apoteosi del "tutti a casa", il nome del tour del leader in tutte le piazze chiamate alle urne. Se i grillini avessero confermato i dati delle politiche sarebbero dovuti arrivare al ballottaggio in oltre 50 Comuni sopra i 15mila abitanti. E invece sono arrivati alla meta solo in tre: Assemini, appunto, in provincia di Cagliari, dove hanno conquistato il Comune con Mario Puddu, che ha sfiorato il 70%. Successo pieno anche a Pomezia, in provincia di Roma, dove Fabio Fucci ha superato il 60%. Mentre a Martellago, in Veneto, il candidato Antonio Santoliquido è stato sconfitto dal Pd.

Il leader festeggia sul suo blog, conferma il cammino «lento e inesorabile» del movimento dentro le istituzioni. «Mario, Fabio e i ragazzi del Movimento apriranno le porte dei comuni ai cittadini. A loro va l'abbraccio di tutta la comunità del M5S. Vi staremo vicini». Miele per i suoi ragazzi vincenti, come ai bei tempi delle vittorie di Parma e

IL CASO/1

ANDREA CARUGATI
ROMA

Grillini battuti in quasi tutte le città. Vincono solo ad Assemini e Pomezia (un ballottaggio a Ragusa) Processo ai dissidenti nell'assemblea degli eletti

Comacchio e poi del trionfo delle politiche. Come a voler scacciare il fantasma delle divisioni e delle spaccature che aleggia sui gruppi parlamentari.

Anche dalla Sicilia, dove lo scrutinio è lentissimo, le notizie non sono buone: a Catania il M5S è sotto il 5%, peggio ancora a Messina dove però il voto di protesta è stato catalizzato da una lista No Ponte molto simile ai 5 stelle. Solo il ballottaggio di Ragusa sembra somigliare a un successo, con il candidato Federico Piccitto, sotto il 20%, che sfiderà Giovanni Cosentini del centrosinistra.

Se il dato sarà confermato, Ragusa sarà il solo capoluogo di provincia dove i grillini stanno in campo. Già a fine maggio erano rimasti fuori da tutti i 16 ballottaggi più importanti, anche quelli dove, ripetendo il dato del 25 febbraio, avrebbero potuto sfidare Pd o Pdl, Roma compresa.

Una sconfitta che nel movimento non è mai stata analizzata con calma. Alcune voci critiche si sono levate, poi sono state zittite da Grillo che se l'è presa con l'Italia garantita che «vuole lo status quo», poi con Rodotà, in un crescendo di sfuriate fino al Parlamento

«tomba maleodorante».

Ieri, durante lo spoglio, i 5 stelle si sono dedicati a due temi assai gettonati: il complicatissimo file excel di 8 pagine per documentare le spese della famosa diaria (molti hanno chiesto spiegazioni su come fare) e il cosiddetto processo ai dissidenti. I fedelissimi di Grillo e Casaleggio infatti hanno deciso di prendere il toro per le corna. Dopo l'addio dei due deputati tarantini Furnari e Labriola, hanno deciso di affrontare in un'assemblea congiunta di deputati e senatori il tema dei malpencisti che sui giornali squadernano le loro opinioni, spesso non in linea. Due i deputati maggiormente nel mirino: Adriano Zaccagnini e Tommaso Currò. Durante l'assemblea sono stati letti passaggi di alcune loro interviste incriminate. Ma di lanciaire un ultimo avvertimento ai dissidenti: «Così non si può andare avanti».

Sul tavolo i ribelli hanno messo l'ormai famoso comunicato con cui i due esuli Furnari e Labriola venivano deri-

si. Un testo che non sarebbe stato votato dall'assemblea, ma elaborato dai vertici del gruppo con lo staff di comunicazione. E che ha suscitato molte critiche, anche fuori dal perimetro dei "dissidenti".

Linee di faglia che continuano a dividere la truppa parlamentare grillina. E tuttavia anche ieri la maggior parte del tempo è stata dedicata al tema dei soldi e degli scontrini. Risolti i dubbi sul file per rendicontare la diaria, l'assemblea ha votato per l'istituzione di un fondo unico dove convogliare la parte degli stipendi in eccesso (5mila euro lordi) e la quota non spesa delle diarie. Un fondo che, a quanto si apprende, sarà devoluto ai ricercatori del Cnr.

Ieri poi anche i sondaggi nazionali hanno sancito la discesa dei grillini sotto la soglia psicologica del 20%. Un dato virtuale, comunque assai più incoraggiante dei voti veri che arrivano da queste amministrative. Oggi in Senato sarà la volta dell'elezione del successore di Vito Crimi nel ruolo di capogruppo. Si sfidano l'ortodosso Nicola Morra e Luis Orellana, considerato più dialogante. Almeno all'interno del gruppo.